

NOZZE/1

Michael Douglas e Zeta Jones sposi entro l'anno

Michael Douglas e Catherine Zeta Jones si sposeranno entro l'anno: lo ha annunciato via Internet lo stesso attore hollywoodiano mettendo così fine alla ridda di voci e ipotesi su tempi e modi del suo fidanzamento con la bellezza gallese, di 25 anni più giovane di lui. La notizia è stata divulgata da un sito di un suo soggiorno romantico in un suite dell'hotel Marriott di Swansea in Galles. Douglas e Zeta Jones erano conosciuti nell'agosto del 1998 al festival del cinema di Deauville in Francia e dal marzo del 1999 avevano iniziato a frequentarsi regolarmente, pur separati dai continui impegni.

NOZZE/2

Mentre Céline Dion risposa il marito malato di cancro

Céline Dion ha rinnovato il matrimonio con René Angélil, il marito malato di cancro. In una cerimonia privata a Las Vegas la cantante canadese ha voluto ripetere la solenne promessa matrimoniale fatta cinque anni fa al marito-manager, che l'ha seguita fin dagli inizi della carriera. Colpito da un tumore alla pelle, il 56enne René Angélil aveva sposato la cantante trentunenne nel 1994, ma già l'anno successivo la malattia l'aveva costretto ad operarsi. Céline ha anche annunciato un ritiro dalle scene di almeno due anni per rimanere il più possibile vicino al marito: la coppia spera infatti di poter avere un figlio.

«Genesi», l'errore senza l'orrore

La Raffaello Sanzio in scena all'Argentina. Ma non convince

AGGEO SAVIOLI

ROMA «Devo mascherare l'orrore con una pelle d'agnello». Ci ha colpito questa frase, nelle fittissime note che Romeo Castellucci ha dettato, a proposito dell'atto centrale del nuovo prodotto della «Raffaello Sanzio», *Genesi*, ora all'Argentina (fino al 16 gennaio). Quell'atto, dunque, s'intitola *Auschwitz*. Ma ciò che noi vediamo, mentre nella colonna sonora s'inanellano a basso volume canzoni più o meno d'epoca, sono giochi e gesti di bambini tutti vestiti di bianco,

in abiti di ometti e donnine. E si affida allo spettatore, dunque, l'immaginare l'atroce fine che faranno tanti nostri simili, piccoli e grandi, nei campi di sterminio.

Insomma, l'inferno dei lager non sarebbe rappresentabile. Ma chi lo ha detto? Il teatro, forse più del cinema (che pure qualche merito può vantarlo, in argomento), si è avvicinato di molto allo scopo, seppure non lo ha raggiunto in pieno. Basti pensare ai notevoli allestimenti dell'*Istruttoria* di Peter Weiss, qui nella Penisola. Il più recente di essi (regista Gigi Dall'Aglio)

percorre da anni l'Italia, suscitando dovunque emozione e riflessione. Difetta, allora, lo spettacolo di Castellucci e compagni, che tuttavia vorrebbe accostare la leggenda biblica alla storia del genere umano, proprio nella sua parte più vicina a noi. Nel primo atto, intitolato *In principio*, e che in effetti cita alcuni passi della Bibbia, in lingua ebraica, la creazione del mondo s'intreccia con la scoperta del Radio, circa un secolo fa, nel laboratorio parigino dei coniugi Marie e Pierre Curie: data d'inizio, in qualche modo, dell'era atomica. E sono apprez-

zabili, in un tale quadro, gli effetti visivi, musicali e rumoristici (sebbene vengano talora superati i limiti dell'inquinamento acustico), gli esercizi corporei (fra gli attori, un provetto contorsionista), i marchingegni elettronici.

Il terzo e conclusivo atto sintetizza la crudele vicenda di Caino e Abele, e con essa, se così possiamo esprimerci, l'«invenzione» della morte. Non senza curiose anticipazioni, come il massaggio cardiaco che, pentito, l'assassino pratica invano sul fratello. Nell'insieme, è questo il pezzo più riuscito della

rappresentazione (poco meno di tre ore complessive, includenti due intervalli). Ma, per affinità o piuttosto per contrasto, ci tornava in mente quel lavoro, *The Serpent*, di analogia ispirazione, che l'Open Theater di Joe Chaikin, approdato a Roma sulla scia del glorioso Living, inscenò nel 1968. Solo che la combattiva compagnia americana evocava e denunciava, con la sua azione drammatica, l'infame guerra del Vietnam. Questa *Genesi* della «Raffaello Sanzio» (tra i cui animatori ricordiamo almeno Chiara Guidi nonché, con Romeo, Claudia Castellucci) non rimanda a nulla di sé. E si che conflitti e stragi non mancano, in giro per il globo terracqueo, all'alba del Duemila.

Alla «prima» romana, applausi convinti e grida di «brav!» lietamente accolti sul palco.

MARTEDÌ 11 GENNAIO

Speciale «Taratata» in ricordo di Fabrizio

Antonello Venditti, Jovanotti e Franco Battiato saranno tra i personaggi che martedì prossimo renderanno omaggio a Fabrizio De André in occasione del primo anniversario della scomparsa del cantautore genovese. Il tributo si terrà all'interno di *Taratata*, il programma di Raiuno che nella puntata di martedì scorso ha ottenuto il 13,98% di share con quasi 2 milioni di telespettatori. Nel corso della puntata, Antonello Venditti canterà *Su questa nave chiamata musica*, canzone composta per De André e che fa parte del suo ultimo album *Goodbye Novecento*. Jovanotti, invece, interpreterà *La cattiva strada*, storico brano del musicista scomparso mentre Battiato canterà *Amore che vieni, amore che vai*. Omaggi anche da Loredana Berté con *Fiume Sanđ Creek*, da Peppe Barra che canterà *Bocca di rosa* e dall'ex New Trolls Vittorio De Scalzi (con i New Trolls De André aveva realizzato il bellissimo album *Senza orario e senza bandiera*). Prevista anche un'intervista con Dori Ghezzi, vedova del cantautore.



UNA STORIA SBAGLIATA

È una storia da dimenticare
è una storia da non raccontare
è una storia un po' complicata
è una storia sbagliata.

Cominciò con la luna sul posto
e finì con un fiume d'inchiostro
è una storia un poco scontata
è una storia sbagliata.

Storia diversa per gente normale
storia comune per gente speciale
cos'altro vi serve da queste vite
ora che il cielo al centro le ha colpito
ora che il cielo ai bordi le ha scolpite.

È una storia di periferia
è una storia da una botta e via
è una storia sconclusionata
è una storia sbagliata.

Una spiaggia ai piedi del letto
Stazione Termini ai piedi del cuore
è una notte un po' concitata
è una notte sbagliata.

Notte diversa per gente normale
notte comune per gente speciale
cos'altro ti serve da queste vite
ora che il cielo al centro le ha colpito
ora che il cielo ai bordi le ha scolpite.

È una storia vestita di nero
è una storia da «basso impero»
è una storia mica male insabbiata
è una storia sbagliata.

È una storia da carabinieri
è una storia per parrucchieri
è una storia un po' sputtanata
è una storia sbagliata.

Storia diversa per gente normale
storia comune per gente speciale
cos'altro ti serve da queste vite
ora che il cielo al centro le ha colpito
ora che il cielo ai bordi le ha scolpite.

Per il segno che c'è rimasto
non ripeterci quanto ti spiace
non ci chiedere più come è andata
tanto lo sai che è una storia sbagliata.

Scritta con Massimo Bubola. Ricordi, 1980
Nel testo di Una storia sbagliata rievoca la tragica vicenda di Pier Paolo Pasolini. È una canzone su commissione, forse l'unica che mi è stata commissionata. Mi fu chiesta come sigla per due documentari-inchiesta sulle morti di Pasolini e di Wilma Montesi. Ricordo che con Bubola decidemmo di farla perché la morte di Pasolini ci aveva resi quasi come orfani. Ne avevamo vissuto la scomparsa come un grave lutto, quasi come se ci fosse mancato un parente stretto. Un aspetto tragico che abbiamo voluto sottolineare è quello legato ad una moda purtroppo ancora adesso corrente, che si ricollega al clima di ignoranza e di caccia al diverso. E cioè il fatto che della morte di un grande uomo di pensiero sia stata fatta praticamente carne di porco da sbattere sul banco di macelleria dei settimanali spazzatura, e non solo di quelli».

Strofe d'autore

In un libro tutti i testi di De André «Un poeta vero oltre la musica»

ROBERTO COTRONEO

Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore Einaudi, parte dell'introduzione di Roberto Cotroneo a «Come un'anomalia», il volume con tutte le canzoni di Fabrizio De André, da oggi nelle librerie. Al libro che fa parte della collana «Stile Libero» è allegato un video curato da Vincenzo Mollica.

Probabilmente il rapporto tra canzone d'autore e letteratura ha subito in Italia qualche trauma ed è una storia che nessuno ha saputo scrivere. Nel senso che, per quanto ci si sia sforzati di considerare la canzone d'autore qualcosa di paragonabile alla poesia, il vaso si è rotto. E certo non soltanto per colpa della solita retorica che ha voluto una poesia alta e una bassa, rappresentata soprattutto dalla canzone d'autore. Approssimazione poetica equidistante dalla poesia vera e propria, quanto alla canzone di consumo; luogo di mezzo, aiutato da un ritmo semplice, da una melodia che potesse aiutare a ricordare, da un ritmo esterno, che fosse dato dalla musica, e non andasse invece cercato dentro versi importanti, e persino difficili. Però non è stata una buona cosa per nessuno ricondurre ostinatamente alla poesia gran parte della canzone d'autore. Neppure per quelli che avevano capito da subito che questa distinzione non esisteva; e

non tanto perché non andasse annullata, quanto piuttosto perché la discussione non aveva modo di esistere, almeno in quei termini.

Stabilire oggi se Fabrizio De André sia stato un poeta fa sorridere. Non ci sono patenti da assegnare a nessuno. In realtà ci sono una serie di problemi di metodo, che a mo' di introduzione andrebbero dati. Intanto il lavoro di un cantautore non ha l'unicità, la possibilità dell'isolamento che invece appartiene al poeta, o al narratore. Non si sta di fronte a un foglio bianco da soli, pronti a cambiare un verso solo perché

BRUTTO PASTICCIO
L'errore è aver diviso la cultura in un rapporto di sudditanza tra «alto» e «basso»

non suona a se stessi. Il lavoro del cantautore vuole limature continue e lavoro collettivo. E ha la musica, che influenza praticamente tutto: sposta parole, le cambia, le usa in modo diverso per la melodia che si è scelta. In una canzone ci sarebbe sempre una strofa migliore se la sequenza di note lo consentisse. Ma spesso il passaggio melodico non lo permette. Se questa è una costrizione, allora va detto che la canzone d'autore non è libera quanto lo potrebbe essere la poesia.

Ma anche questa è una inge-

gnuità: nessun lavoro creativo è libero, e le costrizioni valgono per tutti. Per Eugenio Montale come per Roberto Rossellini. Ogni scelta è un compromesso della sensibilità, e il lavoro creativo sta perdendo sempre più la possibilità di procedere in solitudine senza l'obbligo di chiedere e confrontarsi con interlocutori che possiedono le tecniche, e soprattutto poetico (...).

Ora se questo è evidente nel cinema come nell'architettura, nel teatro come nella composizione musicale (specie nella musica colta contemporanea, dove l'uso dell'elettronica, dei campionatori obbliga i musicisti a confrontarsi di continuo con gli ingegneri del suono, per fare un esempio), può sembrare lontano dal lavoro letterario, e soprattutto poetico (...).

Ma è solo un'illusione. In realtà la poesia legge un mondo che chiede di essere interpretato attraverso codici altri e la narrativa chiede un continuo confronto con l'esterno, in primis con il cinema. E se questo nel prossimo futuro sarà sempre più vero (i poeti lo sanno bene, e si con-

VALZER PER UN AMORE

Quando carica d'anni e di castità
fra i ricordi e le illusioni
del bel tempo che non ritornerà
troverai le mie canzoni,
nel sentire ti meravigliai
che qualcuno abbia lodato
le bellezze che all'ora non avrai
e che avesti nel tempo passato.

Ma non ti servirà il ricordo,
non ti servirà che per piangere
il tuo rifiuto del mio amor
che non tornerà.
Ma non ti servirà più a niente
non ti servirà che per piangere
sui tuoi occhi che nessuno più canterà.

Vola il tempo, lo sai che vola e va
forse non ce ne accorgiamo
ma più ancora del tempo che non ha età
siamo noi che ce ne andiamo.
E per questo ti dico amore amor
io t'attenderò ogni sera
ma tu vieni non aspettare ancor
vieni adesso che è primavera...

Da un brano di Gino Marinuzzi. Karim, 1964
«Fabrizio nacque nello stesso momento in cui sul giradischi di casa nostra suonava il valzer campestre di Marinuzzi», racconta la madre. Molti anni dopo, venuto a conoscenza di questo fatto, volle scrivere le parole e lo fece incidere con il nome di Valzer per un amore».



Nella foto grande Fabrizio De André in uno dei suoi ultimi concerti prima di morire. Qui sopra, la copertina di uno dei suoi dischi

frontano spesso con materiali altri) per la canzone d'autore questo è stato chiaro sin dall'inizio. E forse era questa, da subito, la strada per leggerla in un modo non banale. Invece attraverso una lente fatta di sudditanza verso la cosiddetta cultura «alta» ci si è prima inventati un contenitore «basso» dove mettere i cantautori e altro ancora. E poi si è polemizzato dicendo che quel genere «basso» inventato, guarda un po', dai suoi estimatori, aveva tutte le carte in regola per affiancarsi al genere «alto».

Un pasticcaccio brutto, insomma. Come vedremo più avanti, altrove non è stato così. Ma non c'era una cultura provinciale che soffocava ogni cosa. Il secondo pasticcio lo hanno fatto poi gli stessi autori di canzoni. Pronti ad avvertire: non è possibile leggere i testi senza la musica che li accompagna, pensati uno con l'altro, complementari e inseparabili. Non c'è nulla che dimostri questo. Nulla che possa affermarlo. I testi sono i testi, so-

no scritti, schiere di persone hanno usato strofe di canzoni senza la musica. Le hanno usate come si usa la poesia, ricordando passaggi che significano qualcosa anche senza la musica. I testi delle canzoni rimangono nel silenzio e finiscono per separarsi dalla melodia. E avviene in modo sempre più intenso a seconda della forza del testo. Se si parte da questo si capisce anche un'altra cosa: la musica è stata spesso un alibi per mascherare testi che da soli non reggevano la pagina, e dovevano essere aiutati da quel rumore di fondo, da un ritmo che aggiungeva senso a strofe poco significative.

Fabrizio De André appartiene al genere opposto. Quello di chi ha scritto pensando alla musica, ma non ha nulla da temere dalla pagina muta di un libro. I testi sono scritti con la musica. Non per la musica. Si dividono. E specialmente in un primo periodo quei testi sono la vera struttura di tutto. La ricerca musicale di Fabrizio De André prende consapevolezza lentamente, con aggiustamenti progressivi. In questo la sua produzione musicale raggiunge una maturità completa proprio con l'ultimo album inciso: *Anime salve*. Mentre le prime canzoni elaboravano materiali poetici già importanti, con materiali musicali molto legati a modelli d'epoca, persino datati in qualche caso. E si pensi al contrasto tra arrangiamenti tradizionali e melodie molto anni Sessanta come in *Tutti morimmo a stento*, con la rielaborazione sofisticata di un poeta come Villon.

In questo, che potrebbe apparire un limite, c'è la spiegazione, il punto di forza di Fabrizio De André: un intellettuale

FELICE RAPPORTO

Come un architetto-poeta si serviva degli ingegneri musicisti: ma il disegno era suo

che scrive testi poetici e che ama la musica. All'inizio non sa ancora bene come usarla. Si rifà da un lato a modelli tradizionali, forse cede qualcosa persino al mercato di quegli anni (...) e scrive testi che potrebbero essere considerati rivoluzionari soltanto se si guarda ai potenziali destinatari. Voglio dire che i versi erano quelli di un intellettuale che scriveva poesie. Rivoluzionario perché mentre gli altri colleghi pubblicavano nello «Specchio» mondadoriano, o nella serie bianca di poesia Einaudi, lui stampava sul retro dei microscopi da 33 giri dei dischi Ricordi. Con questo non dico che De André non fosse trasgressivo e rivoluzionario, ma che è un discorso a parte. Per ora aggiungo solo che i materiali musicali e quelli poetici creavano un contrasto forte e bizzarro, che con gli anni scompariva. Dall'incontro con Nicola Piovani in poi - dunque da *Non al denaro non all'amore né al cielo* del 1971 - cambia tutto. Il poeta De André si confronta con i musicisti, li guida, chiede, certamente impara, ed escudo album sempre più sofisticati, dove il supporto musicale si fa importante, si affianca: ha gli stessi colori dei testi.

Ma, e qui va chiarito un possibile equivoco, i coautori di De André hanno subito costantemente il suo carisma musicale. L'architetto De André si serviva degli ingegneri perché i conti tornassero, ma il disegno era suo. In questo senso *Anime salve* è certo il suo album più bello, quello dove questo equilibrio, questa armonia, si fa più evidente.

